

undefined

Istat: costo del lavoro in aumento del 3,9%

La rilevazione. Nel primo trimestre il costo per unità di lavoro dipendente (Ula) ha toccato i valori più elevati della serie storica dell'Istat

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Nel primo trimestre il costo del lavoro per Unità di lavoro dipendente (Ula) ha toccato i valori più elevati della serie storica dell'Istat: a trainare la crescita tendenziale (+3,9% sul primo trimestre 2022), sono la componente oneri sociali (+5,4%) e quella retributiva (+3,4%). L'erogazione di importi una tantum ha avuto un sensibile impatto soprattutto nei servizi, l'aumento degli oneri sociali è legato al restringimento degli interventi di decontribuzione attuati nel 2021 e 2022. Su base congiunturale, si registra una crescita dell'1,8% dell'indice destagionalizzato del costo del lavoro per Ula rispetto al quarto trimestre 2022 per effetto dell'aumento degli oneri sociali (+3%) e delle retribuzioni (+1,2%).

In termini congiunturali, guardando i dati destagionalizzati il costo del lavoro per Ula fa registrare un forte incremento sia nell'industria (+1,1%) che nei servizi (+1,3%), mentre stando ai dati grezzi la crescita congiunturale registra valori ancora più intensi nell'industria (+3,4%) e soprattutto nei servizi (+4,6%). Le retribuzioni per Ula aumentano in modo più forte su base annuale (+3% nell'industria e +3,7% nei servizi) e rispetto al trimestre precedente (+0,9% nell'industria e +0,7% nei servizi) sotto la spinta della una tantum del commercio e delle assicurazioni. Anche gli oneri sociali per Ula aumentano rispetto al trimestre precedente nei servizi (+3,1%) e nell'industria (+1,6%), ma nel confronto con il primo trimestre 2022 la crescita è ancora più sostenuta (+4% nell'industria e +6,6% nei servizi), complice, come detto, la progressiva riduzione delle agevolazioni contributive.

Per le retribuzioni contrattuali di cassa per dipendente - indicatore che comprende tutte le voci retributive considerate mensilmente nell'indice delle retribuzioni contrattuali con eventuali arretrati e una tantum - emerge un incremento

positivo (+3,4%), con un andamento diverso nei settori: si va dal +4,4% in agricoltura, al +4,2% nei servizi al +1,7% nell'industria. La crescita nei servizi è trainata dalle una tantum del commercio e dagli incrementi a regime dei rinnovi contrattuali nel settore pubblico. Nell'aggregato industria e servizi di mercato la crescita delle retribuzioni contrattuali è del 2,6% ed è di 0,8 punti percentuali inferiore a quella registrata dalle retribuzioni di fatto per Ula per lo stesso aggregato.

Come è noto nel primo trimestre 2023 è proseguita la crescita tendenziale del numero di occupati (+513 mila sul primo trimestre 2022). L'aumento dell'occupazione coinvolge i dipendenti a tempo indeterminato (+542 mila) e gli indipendenti (+50 mila), mentre calano i dipendenti a termine (-79 mila). La crescita riguarda quasi esclusivamente gli occupati a tempo pieno (+498 mila), rispetto a chi lavora a tempo parziale (+15 mila). La stessa dinamica emerge dal confronto congiunturale: l'aumento di 104 mila unità rispetto al quarto trimestre 2022 è trainato dall'aumento dei dipendenti a tempo indeterminato (+92 mila) e degli indipendenti (+127 mila), mentre diminuiscono i dipendenti a termine (-15 mila). Anche il monte ore lavorate è cresciuto su base congiunturale (+2,9%) e su base annua (+8%); rispetto al quarto trimestre 2022 l'aumento è del 2% nell'industria e del 3,5% nei servizi, nel confronto con il primo trimestre 2022 l'aumento è, rispettivamente, del 5,4% e del 9,7%. Le ore lavorate per dipendente, aumentano su base congiunturale dell'+1,9% e su base annua del +4,6%; rispetto al quarto trimestre 2022, la crescita è dell'+1,5% nell'industria e del 3,2% nei servizi, nel confronto con il primo trimestre 2022 la crescita è, rispettivamente, del 2,4% e del 6,4%, rispettivamente. Rispetto al primo trimestre 2022, le ore di cassa integrazione diminuiscono di 4,6 ore ogni mille ore lavorate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripartono i salari. Dal settore dell'industria al mondo dei servizi cresce il costo del lavoro

Orcel: sì all'aumento ma occorre ragionare

Unicredit

In luglio parte la trattativa per il contratto bancari i sindacati chiedono 435 euro

Cristina Casadei

Sull'aumento economico medio di 435 euro chiesto dai bancari, per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, «sul principio e sulla sostanza non c'è dibattito, su come arrivarci sì». A dirlo è l'amministratore delegato di UniCredit, intervenendo al ventiduesimo congresso della Fabi, guidata da Lando Maria Sileoni. È una nuova tessera nel mosaico delle posizioni che si stanno delineando prima ancora che parta la trattativa tra Abi e i sindacati, su cui pesa la scelta della prima banca del paese, Intesa Sanpaolo, di revocare il mandato di rappresentanza ad Abi sul contratto. Certamente, non sfugge la vicinanza della posizione espressa dal numero uno di Bper, Piero Montani, a quella del ceo di Intesa, Carlo Messina, sugli aumenti che potrebbe portare verso la creazione di un nuovo asse negoziale.

Se le trattative per il rinnovo del contratto dei bancari si apriranno nella prima metà di luglio con la presentazione ufficiale della piattaforma sindacale ad Abi, come è emerso al congresso della Fabi, è verosimile che entro l'anno si possa raggiungere la sintesi sul nuovo contratto. O, almeno, questo è quello che auspicano il sindacato e i lavoratori che si sono detti pronti anche a scendere in piazza, di fronte a posizioni rigide della banche sull'orlo di richiesta di aumento. Con ulteriore avviso per i naviganti «di non presentarsi con l'una tantum», ha detto Sileoni.

Per la prima volta dopo la mossa di Intesa Sanpaolo, proprio al congresso del primo sindacato dei bancari italiani, a cui hanno partecipato le più importanti banche del paese, sono emerse in maniera piuttosto chiara le posizioni di diversi capi azienda sul contratto. «Seguiremo fino in fondo la strada che abbiamo intrapreso», ha spiegato Orcel. Che sottolinea: «Noi siamo ancora nel Casl Abi (Comitato per gli affari sindacali e del lavoro, ndr) e quelle negoziazioni vengono gestite in quella sede». Non sarebbe «corretto anticipare delle decisioni», al di fuori, lascia intendere il manager. Facendo riferimento alla banca che guida, Orcel elenca una serie di caratteristiche determinate: «Noi assumiamo mentre altri non assumono. Noi non chiudiamo sportelli e altri li chiudono. Noi facciamo formazione e abbiamo deciso di farla a 360°. Nella nostra banca la remunerazione è importante ed è basata sulla meritocrazia. Dal 2021 abbiamo dimostrato che siamo la banca in Italia che paga meglio, che ha aumentato i premi di produttività e i bonus più di tutti gli altri. Abbiamo investito più di 100 milioni di euro per compensare l'aumento del caro prezzi sulle fasce più basse dei nostri colleghi». Sull'aumento di 435 euro mensili, a precisa domanda di Sileoni, Orcel dice che è al Casl di Abi che si deve chiedere. In generale, però, «non c'è una differenza di vedute sulle persone della banca. Devono essere riconosciute per quello che fanno ed essere remunerate correttamente». Quindi sul principio dell'aumento «non c'è dibattito, c'è sul come conseguire l'obiettivo», dice Orcel. Non bisogna dimenticare che il tempo dei lavoratori «va visto a tutto tondo», aggiunge il manager, quindi, tenendo conto anche dei percorsi di formazione e del welfare, per esempio. Sicuramente, in prospettiva, Orcel ve-

de profilarsi una contrazione dei ricavi per le banche europee e italiane e un aumento del costo del credito. E anche di questo non si può non tenere conto. Così come dei 25 miliardi di utili di cui ha parlato Sileoni.

Sul contratto è stato però Carlo Messina, il ceo di Intesa Sanpaolo, a spargiare ancora una volta le carte, facendo una chiara apertura sulla richiesta di aumento di 435 euro, definendo la cifra «accettabile», per di più in una fase dove il tipo di stipendio dei bancari ha bisogno di manutenzione, in primis per via dell'inflazione (si veda il Sole 24 Ore di ieri). È la posizione di chi definisce il gruppo che guida «un unicum. Non c'è un datore di lavoro privato che sia più grande di Intesa Sanpaolo in Italia. La complessità di un'azienda bancaria come Intesa si ritrova in un'altra o 2 aziende del paese». Anche per questo la banca prende le sue decisioni con autonomia. Sulla lunghezza d'onda di Messina, si ritrovano anche altri amministratori delegati. Come quello di Bper, Piero Montani: «Vuole che dica una cosa contraria a Carlo Messina? Credo che Messina abbia ragione». Sul contratto il ma-

nagersi dice «convinto che si chiederà bene e velocemente, l'economico è un aspetto ma non il più importante, al benessere dei lavoratori ci pensiamo anche noi». Montani è però convinto che «la cosa più importante non sia la parte economica ma la flessibilità perché il mondo è cambiato e le banche sono diverse una dall'altra e dobbiamo essere veloci, con contratti più flessibili».

In attesa della conclusione delle assemblee dei bancari che dovranno dare il via libera alla piattaforma per il rinnovo del contratto, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha preferito non esprimersi prima di conoscerne l'esito, pur affermando che «è un dovere morale», il rientro di Intesa Sanpaolo nel Casl di Abi. La numero uno del Comitato affari sindacali e del lavoro, Ilaria Dalla Riva, ha però sottolineato che «il ceo Messina parla per la sua azienda» e che come presidente del Casl il suo ruolo «è diverso e dovrà portare a una sintesi tranché tutte diverse tra loro». Sul fronte delle piccole banche, da cui in passato è sempre arrivata la posizione più rigida sui livelli di aumento, il presidente della Banca del Piemonte, Camillo Venesio, già vicepresidente ed esponente delle piccole banche in Abi, ha spiegato di «credere nel Casl», e di non potere che ridire quanto detto dall'ad di UniCredit Andrea Orcel, secondo cui la trattativa sul rinnovo del contratto va gestita. «Continuerò a lavorare per cercare di ricostruire l'unità», afferma Venesio che ritiene «centrale la contrattazione nazionale». Sicuramente per i sindacati, a partire dalla Fabi, ma in maniera molto unitaria anche per First, Fisac, Uilca e Unisin, l'apertura del ceo di Intesa Sanpaolo è il «punto Unicredit di partenza» e Abi deve «prendere atto che Intesa ha fatto questa apertura». Che ha spazzato parecchi, ma non tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE ASSEMBLEE
I lavoratori stanno discutendo la piattaforma sindacale su cui sta emergendo un forte consenso**

**LE PICCOLE BANCHE
Venesio: «Il contratto nazionale è centrale e lavorerò per l'unità La trattativa va gestita nel Casl di Abi»**